

Giulio Gorla

# Il fenomeno e il rimando

Sul fondamento kantiano della finitezza  
della ragione umana



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673870-7

## INTRODUZIONE

Oggetto della presente trattazione è la logica trascendentale kantiana, il cui tema specifico è la fondazione trascendentale dell'orizzonte *mathematico* del sapere<sup>1</sup>. Facendo leva su una definizione di questo genere, la gran parte della critica kantiana è stata e continua ad essere solita presentare la fondazione in questione come la carta da Kant messa sul tavolo da gioco al fine di ricostituire una solida argomentazione a sostegno delle pretese di oggettiva ed universale – o come nel nostro tempo si preferisce dire: intersoggettiva – validità di asserzioni che il sapere, od una determinata molteplicità di saperi dovrebbero istruirsi a poter avanzare, accompagnandole poi con la chiarificata consapevolezza delle loro limitazioni. Che queste ricerche affermino infine la parziale o totale riuscita del contegno *critico*, ciò non fa che confermare che il movente a partire da cui il prevalente interesse interpretativo si rivolge alla *Critica della ragion pura* risieda in quella sua intenzione cosiddetta «costruttiva»; intenzione che culminerebbe – come è ben noto – nell'argomentazione dedicata alla deduzione trascendentale dei concetti puri<sup>2</sup>. Questo sarebbe il campo di scontro al cui *interno* si gioca ancora oggi

<sup>1</sup> Il significato di *mathesis* che la *Critica* kantiana assume è quello specifico – *specifico*, a partire da Galilei e Cartesio – di *scienza generale* dell'ordine e della misura, dove «generalis», propria dell'ente in quanto ente, indica l'aspetto eminentemente *mathematico* dell'ordine e della misura. Il riferimento privilegiato non può che essere la *IV Regula* delle cartesiane *Regulae ad directionem ingenii*. In merito a questo uso del termine “mathematico” come carattere peculiare della comprensione moderna dell'essere si veda anzitutto di MARTIN HEIDEGGER la prima parte del corso universitario dal titolo *Die Frage nach dem Ding. Zu Kants Lehre von den transzendentalen Grundsätzen*, Niemeyer, Tübingen 1987; tr. it. di V. VITIELLO, *La questione della cosa. La dottrina kantiana dei principi trascendentali*, Mimesis, Milano 2011; nel testo utilizzeremo però la precedente edizione italiana con saggio introduttivo del curatore.

<sup>2</sup> Per un significativo sguardo panoramico sull'indirizzo della critica kantiana negli ultimi decenni si veda opportunamente quanto scrive Peter Rohs – da cui prendiamo l'uso del termine «costruttivo» – in apertura del volume *Kants transzendentale Deduktion und die Möglichkeit von Transzendental-philosophie*, hrsg v. Forum für Philosophie Bad Homburg, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1988, spec. p. 8.

la mano decisiva per la conquista di una «sottile striscia di terra», a cui la salda *pianura della verità* deve limitarsi in un'epoca di diffusa persuasione scettica e relativistica. Ora, se è indiscutibile il fondamento di ogni interpretazione che ponga a tema l'operazione kantiana di volgersi alle condizioni formali del sapere, tanto più risulta meritoria quella prospettiva per un verso consapevole che in tale mossa ne va, per Kant stesso, della possibilità di restituire solidità al carattere propriamente *mathematico* della definizione di *verità*, ma dall'altro non dimentica del fatto che la ricerca circa le condizioni del sapere oggettivo non può permettersi di rimanere soddisfatta dei *fatti*, degli oggetti – illudendosi così di poter sconfiggere qualsiasi prospettivismo figlio più o meno diretto del fenomenismo kantiano –, richiedendo invece di volgersi ai modi della loro manifestazione, alla forma messa in opera nel loro orizzonte di apparizione.

Una tale attenzione permette di farsi prossimi alla *Critica della ragion pura* con un qualche strumento per ripararsi da quella sicurezza che pretenderebbe di comprendere gli "spazi" dell'esperienza trascendentale – estetico, analitico e dialettico – secondo una partizione semplicemente orizzontale e perciò *superficiale*, senza intendere dunque che il metodo *critico* scompone ed analizza spazi stratificati del *fenomeno*. Con una conseguenza: il metodo trascendentale guida a comprendere l'esperienza secondo un movimento *verticale*, che si approfondisce e si interna non soltanto superando distinzioni empiriche e non trascendentali, ma ad un tempo permettendo al sapere di costituirsi come un sapere capace di esprimere in maniera conforme a sé il proprio fondamento ed il proprio limite. Ed infatti è questa l'affermazione che bisogna rifuggire dal cogliere in maniera sbrigativa – l'affermazione per cui l'esposizione del sapere, in quanto posto nella forma e nella misura a sé conforme, *coincide* con il compito di circoscrivere il limite dell'orizzonte del fenomeno. Non cogliere la *Dialettica trascendentale* come lo squarcio che si apre all'*interno* del fenomeno, di quell'apparire sempre *di rimando* che non può essere oggetto di onto-logia, ma di una analitica – ebbene, lasciarsi sfuggire questo non significa forse trascorrere superficialmente sul senso di quella coincidenza? Abbiamo detto: Dialettica –, ma quello che ad essa va a competere è uno spazio che si apre già al termine dell'*Analitica trascendentale*, che, dunque, concludendo quella sua appropriazione nel fondamento, addita quale profonda ed originaria divaricazione allenti la coappartenenza di sapere e mondo, di uomo e natura. Ciò mostra che l'appartenenza di Kant al Moderno non risiede soltanto nella ri-

messa in gioco del fondamento *mathematico* dell'oggettività, ma – se è permesso qui anticiparlo – ancor più nell'aver condotto in crisi questo proposito stesso. La scissione che mina la stabilità *disillusa* dell'«isola della verità» è la *scissione* interna al sapere, alla sua operatività, per la quale la *Critica* rileva che la fondazione dell'orizzonte *mathematico* nella necessaria destinazione delle categorie al sensibile-*intuitivo* comporta che l'orizzonte stesso, *in sé* considerato, non sia con ciò compreso nella fondazione – che, *in sé* considerato, esso non possa risultare fondato nella maniera che l'orizzonte medesimo richiede per esibire la propria presa *intuitiva* sul fenomeno reale<sup>3</sup>. D'altra parte, l'articolazione del giudizio trascendentale sintetico – per cui la posizione dell'esistenza del *soggetto* del giudizio non è derivabile dalla forma sintetico-trascendentale che il giudizio stesso vi predica – altro non è che l'esposizione, nei termini della logica, dell'autocomprensione della finitezza della ragione. A partire da questo proponimento interpretativo, è sorta per noi l'esigenza di seguire la costituzione dell'orizzonte trascendentale secondo un duplice percorrimto, che il lavoro segue anche nella partizione principale. *Soggettività* e *giudizio* se sono, così, i due nuclei problematici attraverso cui è tematizzata la fondazione del fenomeno nel polo “soggettivo” e nel polo “oggettivo” del suo orizzonte trascendentale, essi segnano al tempo stesso il terreno al cui interno si dà la *possibilità* della determinazione dei limiti del sapere. Il senso di tale possibilità – di risiedere in essa in modo ad essa conforme – coinvolge per Kant il significato fondamentale che egli volle assegnare a quell'opera che è la *Critica della ragione pura*. Un brano appartenente alla *Dottrina trascendentale del metodo* mostra non solo quanto ciò fosse ben presente a Kant stesso, ma permette di indicare il proposito che cercheremo di accogliere e sviluppare: «La determinazione dei limiti della nostra ragione può avere luogo esclusivamente in base a principi a priori; ma la limitazione della ragione, in quanto costituisce la conoscenza, se pur indeterminata, di una ignoranza mai totalmente sopprimibile, può es-

<sup>3</sup> Questo ci porta a rilevare l'interesse suscitato da una prospettiva come quella che H. Schnädelbeck ha indicato in un importante volume kantiano; se, però, è certo l'interesse per un giudizio che qualifica Kant come la figura chiave del Moderno in uno stretto confronto con Hegel (e con chi – ed è Habermas – ad Hegel rivolge invece la propria preferenza), rimane prevalente il dubbio per una lettura che ne rinverrebbe la specificità nella comprensione della possibilità del sapere *senza* che ciò porti in questione nell'*architettura kantiana* il tema della *Entzweiung*, della scissione; cfr. *Kant – der Philosoph der Moderne* in *Kant in der Diskussion der Moderne*, hrsg. v. G. SCHÖNRICH und Y. KATO, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1997<sup>2</sup>, spec. pp. 15, 18.

sere riconosciuta anche a posteriori, quando ci si rende conto che, oltre tutto ciò che si conosce, resta sempre qualcosa da conoscere». (A 758 B 786). Se ce ne fosse bisogno, cade qui l'immagine, così frequentemente proposta secondo prospettive anche diverse, di un Kant che *esaurirebbe* il proprio sforzo costruttivo nel fondare il proposito *mathematico* della scienza moderna: un metodo che assicurerebbe il sapere nel rinvio della verità a termine immaginario della ricerca. Questo potrebbe tutt'al più essere l'esito fatto valere «a posteriori», in maniera *derivata*. In quanto può mettersi in opera soltanto in maniera *pura* «a priori», la limitazione del sapere significa la conoscenza non certa di sé *nella* limitazione della sua certezza; Kant scrive: «una non-diretta (*un-bestimmte*) conoscenza di un non eliminabile non-sapere (*Un-Wissenheit*)». Di che si tratta con questa riflessione *del* sapere del limite *sul* limite del sapere? Se è determinata («*bestimmte*») la conoscenza che si dirige al dato dell'intuizione, quest'altra procede in modo inverso, flettendosi sul *come* e sui *modi* del proprio operare; entrambe, però, appartengono alla possibilità dell'esperienza, per quanto la seconda – la riflessione che sospende a sé il sapere – ne indichi un più radicale fondo. Kant rileva questa riflessione tanto nel polo “soggettivo-formale” dell'orizzonte trascendentale quanto in quello “oggettivo-materiale”. Ciò significa che il medesimo problema agita la possibilità dell'esperienza; laddove con essa l'uomo sia destinato a rendere reale il suo progetto e la sua presenza nel mondo, le forme mondane si rivelano astrazioni, forme sospese al nulla di cui agitano la maschera. Che questa sia semplice vuoto ovvero riflesso d'una presenza che mondana *non* è, riflesso che separa l'uomo dal mondo prima ancora che esso lo abiti in comunità – tale questione nella *Critica della ragion pura* s'è aperta con estremo coraggio.

Ringrazio il prof. Adriano Fabris per aver accolto questo volume nella collana che dirige.

La mia gratitudine va a Vincenzo Vitiello, la sua voce abita il domandare che stimola questo lavoro.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

I testi di Kant sono stati citati secondo l'edizione di I. Kant, *Werke in zehn Bänden*, a cura di W. Weischedel, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983. Nel caso della *Kritik der reinen Vernunft* ho citato con riferimento alle pagine della prima edizione (A) e della seconda (B). Per le altre opere ho utilizzato le abbreviazioni sotto riportate, generalmente con l'indicazione della pagina dell'edizione tedesca seguita da quella dell'edizione italiana indicata. I passi citati generalmente sono fedeli alle traduzioni esistenti; laddove si sia ritenuto di discostarsene, lo si è fatto tenendo comunque presente le traduzioni già in uso.

- Anthr. pr.* = *Anthropologie in pragmatischer insicht*, Bd. 10, pp. 395-690; tr. it. di G. Vidari (riv. da A. Guerra), *Antropologia pragmatica*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Dil.* = *Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova dilucidatio*, Bd. 1, pp. 401-510; tr. it. di P. Carabellese, in *Scritti precritici*, (ed. amp. da A. Pupi), Laterza, Roma-Bari 1990.
- Diss.* = *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*, Bd. 5, pp. 7-108; tr. it. in *Scritti precritici*, cit.
- Ep.* = *Epistolario filosofico 1761-1800*, a cura di O. Meo, Il Melangolo, Genova 1990.
- EBDG* = *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, Bd. 2, pp. 617-738; tr. it. in *Scritti precritici*, cit.
- EE* = *Erste Fassung der Einleitung in die Kritik der Urteilskraft*, Bd. 8, pp. 171-232; tr. it. di A. Curcio, *Prima introduzione alla Critica del Giudizio*, Armando, Roma 1993.
- F.M.* = *Welches sind die wirklichen Fortschritte, die die Metaphysik seit Leibnizens und Wolffs Zeiten in Deutschland gemacht hat?*, Bd. 5, pp. 583-676; tr. it. di P. Manganaro, *I progressi della metafisica*, Bibliopolis, Napoli 1977.

- KrV* = *Kritik der reinen Vernunft*, Bd. 3-4; tr. it. di P. Chiodi, *Critica della ragione pura*, UTET, Torino 1967.
- KdU* = *Kritik der Urteilskraft*, Bd. 8, pp. 237-620; tr. it. di A. Gargiulo, *Critica del Giudizio*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Syll. Fig.* = *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren*, Bd. 2, pp. 595-616; tr. it. di S. Marcucci, *La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche*, IEPI, Pisa 2001.
- Logik* = *Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, Bd. 5, pp. 417-582; tr. it. di L. Amoroso, *Logica*, Laterza, Roma-Bari 1984.
- MA* = *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, Bd. 8, pp. 7-136; tr. it. di P. Pecere, *Principi metafisici della scienza della natura*, Bompiani, Milano 2003.
- Nach* = *Duisburg'sche Nachlass*; tr. it. di D. Drivet, *Il fondo Duisburg*, IEPI, Pisa 2000.
- PR* = *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, Bd. 5, pp. 109-264; tr. it. di P. Carabellese, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura che potrà presentarsi come scienza*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- O.P.* = *Opus postumum*; tr. it. di V. Mathieu, Laterza, Roma-Bari 1984.
- Syll. Fig.* = *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren*, Bd. 2, pp. 595-616; tr. it. di S. Marcucci, *La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche*, IEPI, Pisa 2001.
- Ü.E.* = *Über eine Entdeckung, nach der alle neue Kritik der reinen Vernunft durch eine ältere entbehrlich gemacht werden soll*, Bd. 5, pp. 293-375; tr. it. di C. La Rocca, *Su una scoperta secondo la quale ogni nuova critica della ragione pura sarebbe resa superflua da una più antica in Contro Eberhard. La polemica sulla Critica della ragione pura*, Giardini editori, Pisa 1994.